



La classifica/1 Narrativa

- 1) I. Singer - **Keyla la rossa** - Adelphi
- 2) G. Calaciura - **Borgo Vecchio** - Sellerio
- 3) O. Pavel - **Come ho incontrato i pesci** - Keller

La classifica/2 Saggistica

- 1) F. Rampini - **Le linee rosse** - Mondadori
- 2) E. Bloch-Dano - **La favolosa storia delle verdure** - Add
- 3) A. Barbero - **Federico il grande** - Sellerio (*Modusvivendi*)



La mostra

Storie di migranti una galleria dell'estremo

Sono tanti per mare, molti altri per terra, i viaggi della speranza che rischiano di trasformarsi in disperazione, ora visibili nelle immagini della mostra "Io sono persona- Storie di emigranti e immigrazioni raccontate da fotografi italiani", a cura di Giovanna Calvenzi, Kitti Bolognesi e Marta Posani. È una delle esposizioni con cui è stato inaugurato il Centro Internazionale di fotografia ai Cantieri culturali alla Zisa, finalmente riaperto. Trentasei i fotografi coinvolti in narrazioni che attraversano il tempo, perché di migrazioni è fatta tutta la nostra storia: e così si può partire dalle foto ormai storiche di Uliano Lucas, Mimmo Jodice, Ferdinando Scianna, che fotografano migranti dei nostri Sud, nel 1969 raccolti in "punti sosta emigranti" alla stazione di Milano, o i primi sbarchi dall'Albania. Si prosegue con visioni serrate di serie fotografiche o singole immagini che ci portano in luoghi e in situazioni estreme, di fronte alle quali ci troviamo spettatori due volte inerti. Rifugi temporanei ai viaggi estenuanti possono essere tendopoli fitte come formicai nelle foto di Alfredo D'Amato, lo stadio senza persone ma pieno di giacigli di fortuna nella grande immagine di Massimo Vitali, i volti e le mani di un sogno impossibile, bianchi su fondo nero di Antonio Biasucci, che per terminare il lavoro di ritratti altrimenti impossibili ha consegnato le macchine fotografiche agli stessi migranti. Dario Mitidieri espone "Lost Family portraits": ritratti di famiglie dimezzate di una Siria in guerra che falcia esseri umani. Così di fronte all'obiettivo ci sono sedie vuote che rappresentano chi non c'è più, insieme a chi è rimasto, sopravvissuto a bombe e violenze.

Senegal/Sicilia è il racconto per immagini di Giovanni Hanninen, dedicata alla comunità di senegalesi che alloggia in condizioni assai precarie a San Berillo, Catania; in un viggio a ritroso, ecco il Paese di origine di molte di queste persone, un villaggio piccolo e ordinato, povero certo, ma più dignitoso delle condizioni in cui si vive nella terra delle promesse. Una città come Milano è ritratta nelle sue architetture, in visioni notturne che a ben vedere svelano sempre la presenza di qualcuno che raggomitolato in una coperta dorme per terra, nel reportage di Luca Rotondo; e quanto è bello e trasparente il mare di Lesbo che accoglie i cadaveri e i disperati di ogni età che giungono a riva su moderne zattere di Medusa, nelle foto di Alessandro Penso. - p.n.

La scheda



(visite 11-19)

Io sono persona
a cura di
G. Calvenzi
K. Bolognesi
M. Posani
Centro
internazionale di
fotografia

Il saggio

"Teologia dipinta" il codice Antonello nelle Annunciate

SALVATORE FALZONE

Si può attraversare l'arcobaleno? Può una parola volare alta e crescere in profondità? Può riecheggiare l'inaudito? «Ciò che è umanamente impossibile, è possibile altrimenti» scrive Massimo Naro nel volumetto "Le vergini annunciate. La teologia dipinta di Antonello da Messina" pubblicato dalle Edizioni Dehoniane Bologna. Lanciandosi vertiginosamente «tra il sopra e il dentro», l'autore prova a leggere la "vera notizia" proveniente dall'eterno e annunciata fin da principio: il passo compiuto da Dio attraverso il confine del tempo. Qui, per ammissione degli stessi teologi, il pensiero non porta innanzi. Ma due capolavori dell'arte quattrocentesca possono suscitare sorprendenti intuizioni. Due tavole dipinte dal genio di Antonello da Messina, due Annunciate, una custodita a Monaco di Baviera, l'altra all'Abatellis di Palermo. Sull'asse Sicilia-Germania corre dunque l'intuizione di Naro, docente nella Facoltà teologica di Palermo, che azzarda «il tentativo di distillare una teologia dall'annuncio» (inteso come auto-rivelarsi di Dio). Proseguendo la sua indagine tra teologia e linguaggi dell'arte (sue le riflessioni sulle «domande radicali» nella letteratura siciliana), Naro si apposta di fronte ai due capolavori antonelliani. E scrive che «l'esegesi figurale tratteggiata da Antonello da Messina» penetra il racconto evangelico dell'annunciazione «meglio e più dei commentari esegetici che si possono pur sempre consultare nelle biblioteche». La tavola di Monaco «pare esprimere il turbamento registrato dall'evangelista sul volto di Maria nel momento in cui l'angelo la raggiunge e le parla». Quella palermitana la «raffigura ormai rasserenata, con un sorriso delicato nascosto agli angoli della bocca, quasi avesse già pronunciato, per dirla con San Bernardo, il magnanimo fiat». Dall'analisi dei dipinti emerge la scomparsa della simbologia classica illustrata nel genere "Annunciazione" dai pittori del tempo: l'angelo, la colomba, il giglio, il giardino, il vaso di fiori, la camera da letto, la tenda rigonfia, la colonna nel mezzo della stanza. Niente di tutto ciò. Solo l'istantaneo intreccio tra parola di Dio e parola dell'uomo. Incalzata dal lieto annuncio, la vergine «è colta da Antonello sul crinale che scorre tra la paura e la fiducia». Ascoltato l'annuncio, Maria «discute tra sé e sé oltre che con l'angelo. Si mette e si lascia mettere in discussione». E assurge a simbolo di una ricerca teologica che è «dialogo, interlocuzione, responsabilità».

La copertina



9,50 euro

"Le vergini annunciate. La teologia dipinta di Antonello" di Massimo Naro
Edizioni Dehoniane
Bologna
92 pagine

Bianco&nero

La febbre del petrolio che illuse la Sicilia

CARLO OTTAVIANO

Quello dell'oro nero - il petrolio - è un tormentone che torna ciclicamente di moda in Sicilia nelle polemiche tra i pro e i contro le nuove ricerche di idrocarburi. Qui ci limitiamo a proporre l'immagine di tecnici texani e francesi accanto alla tavola rotante del derrik, la torre di perforazione, di uno dei quattro pozzi di Comiso. La foto è tratta da "Epoca 1950-1969" (Rizzoli, 320 pagine, 39 euro), raccolta appena pubblicata dei più bei servizi del settimanale che per primo in Italia valorizzò la fotografia. Le pagine ingiallite sono dell'aprile del 1955 quando un'inchiesta riferì entusiasticamente che «i pozzi di Ragusa hanno una media di produzione che è 75 volte maggiore di quella americana» e che «fra dieci anni esporteremo petrolio».



Illusioni, come quelle del servizio di sei anni dopo - giugno 1962 - col primo progetto del ministero dei Lavori pubblici di come sarà "presto" il Ponte sullo Stretto. Ironicamente, nota ora il curatore del volume, l'autore di quel disegno sarebbe poi diventato un famoso illustratore di fantascienza.

File di memoria

Quel pacco dono per fasce di stipendio

GERY PALAZZOTTO

È ora questo il periodo dei pacchi dono. Ve li ricordate? Quelle scatole piene di generi alimentari che non consumavate mai. E che riciclavate col portinaio o con la colf. C'era dentro lo zampone che alle nostre latitudini aveva un indice di gradimento simile alla bistecca di balena, oppure il torrione che faceva più proseliti, ma che difficilmente restituiva i molarini dopo il primo morso. In generale dentro i pacchi dono c'erano alimenti che non credevate che esistessero: tipo il Toblerone che ancora oggi è come se visse di vita propria confinato nei duty free degli aeroporti. In un'azienda in cui lavoravo era in uso la pratica di discriminare per ruoli i dipendenti con pacchi dono di diverso valore: dalla "formula dirigente" con whisky e mandorle pralinate (che servivano da collaudo per i denti, prima della prova torrione) a quella "impiegato



semplice" col vino in cartone e lenticchie centenarie (perché per diventare commestibili dovevano essere lasciate in acqua tre mesi prima). Oggi i pacchi dono sono sostituiti da buoni acquisto e lo zampone è diventata una libera scelta.